

Il caso internazionale

L'ambasciatore assassinato, così il lutto diventa questione pubblica

Nel libro scritto da **Majorino** e **De Luca** la ricostruzione dell'agguato costato la vita al diplomatico Luca Attanasio si intreccia a ricordi e memorie. Nel nome della giustizia

A Kinshasa nel 2023 scattano condanne in primo grado. Ma in Italia nel 2026 si chiede l'archiviazione nel filone sui presunti responsabili del triplice omicidio
Il 22 febbraio 2021 viene assalito un convoglio del Programma alimentare mondiale. Muoiono anche il carabiniere Iacovacci e un autista africano

PAOLO MARCOLIN

Inchieste

La mano di un ambasciatore che stringe altre mani, lontano dai ricevimenti e dalle fotografie ufficiali: è l'immagine di Luca Attanasio che attraversa "L'Ambasciatore. La morte di Luca Attanasio, tra verità e giustizia", a cura di Pierfrancesco Majorino e Daniele De Luca (Zolfo, 160 pagine, 17 euro). Un diplomatico fra le persone, prima che una vittima da commemorare. Da questa possi-



mità nasce la forza civile del libro: ricostruire una vita senza permettere che l'omaggio pubblico sostituisca le risposte cercate dalla famiglia.

Il volume intreccia ricostruzione, testimonianza e intervento civile. Non racconta una storia conclusa: contesta la possibilità che il triplice omicidio venga dimenticato. La domanda di giustizia è il punto di vista dichiarato, una scelta che

dà tensione alle pagine e chiede di distinguere documenti, ipotesi e giudizi.

Il 22 febbraio 2021, nei pressi di Goma, nella Repubblica Democratica del Congo, viene assalito il convoglio del Programma alimentare mondiale sul quale viaggia l'ambasciatore. Muoiono Attanasio, il carabiniere Vittorio Iacovacci e l'autista congolese Mustapha Milambo. Tre nomi che il libro tie-



ne uniti, senza relegare gli accompagnatori sullo sfondo. Intorno, il Nord Kivu, segnato da conflitti e gruppi armati: la

presenza di un'organizzazione internazionale non basta a garantire protezione. A fronteggiarsi, nelle parole dei curatori, due immagini della diplomazia: i palazzi dai vetri lucidi e le mani fragili delle persone incontrate sul campo. Attanasio appartiene alla seconda senza smettere di rappresentare la prima. Uscire dai cerimoniali non è un'eccezione sentimentale, ma un modo di intendere la funzione pubblica. Il ritratto lo sottrae così all'immobilità dell'eroe, restituendogli lavoro, relazioni e presenza quotidiana.

A contrastare la rimozione è soprattutto Salvatore Attanasio. Il padre, insieme alla madre Alida Maggi, non accetta che lo sconforto diventi resa. Qui sta il centro umano del volume: non nell'esibizione del dolore, ma nella durata della ricerca. Il lutto diventa questione pubblica perché fra le vittime ci sono due uomini dello Stato e perché la missione avveniva su un convoglio delle Nazioni Unite. «Luca Atta-

L'OMICIDIO A GOMA

nasio è stato un grande servitore della Repubblica e ha dato prestigio al nostro Paese - spiega Majorino, uno dei due curatori del volume -. Lui e Iacovacci rappresentano il volto dell'Italia migliore. Con questo libro abbiamo voluto tenere viva l'attenzione su una vicenda terribile e drammatica, affinché non venga dimenticata e affinché la richiesta di verità e giustizia continui a essere una responsabilità condivisa».

La ricostruzione giudiziaria non offre approdi rassicuranti. Alle condanne in primo grado del 2023 a Kinshasa contro sei imputati, il libro affianca le critiche al processo e alle garanzie della difesa. In Italia, riferiscono gli autori, il 4 settembre 2026 è stata chiesta l'archiviazione nel filone sui presunti responsabili del triplice omicidio. Ed è proprio contro una chiusura senza risposte sufficienti che nasce questo lavoro.

Resta il nodo della sicurezza. Il procedimento per omicidio colposo sui due funzionari del Programma alimentare mon-



Luca Attanasio in una classe in Congo e il suo funerale di Stato

diale che organizzarono il viaggio si è fermato al riconoscimento dell'immunità: un esito da non confondere con l'accertamento nel merito delle responsabilità contestate. Quali protezioni furono predisposte? Quali informazioni erano disponibili sul percorso? Sono le domande concrete che attraversano il libro. Le ipotesi sull'agguato non diventano per questo fatti provati. Il valore dell'impostazione sta nel

non considerare l'incertezza una ragione per smettere di cercare, senza sostituire il sospetto alla prova.

Un breve richiamo a Giulio Regeni accosta vicende diverse

L'INCHIESTA

nella tenacia dei familiari e nella necessità di mantenere viva l'attenzione pubblica. La scrittura partecipe, polemica verso la timidezza attribuita alle istituzioni, convince quando lega l'indignazione a questioni precise.

Il bersaglio è il rischio che celebrare una persona diventi un modo per non occuparsi più della sua morte. Majorino riporta così la parola patria alla concretezza del servizio: la bandiera e il giuramento non come ornamenti, ma come impegni verso chi rappresenta la Repubblica. È il passaggio che porta il volume oltre la cronaca, a interrogare la distanza fra il prestigio dei simboli e la responsabilità di renderli credibili.